

Una ricerca del Censis prevede (in cinque anni) l'arrivo di oltre duecento milioni di visitatori. Che sarà di Roma?

# Giubileo del Duemila La grande invasione

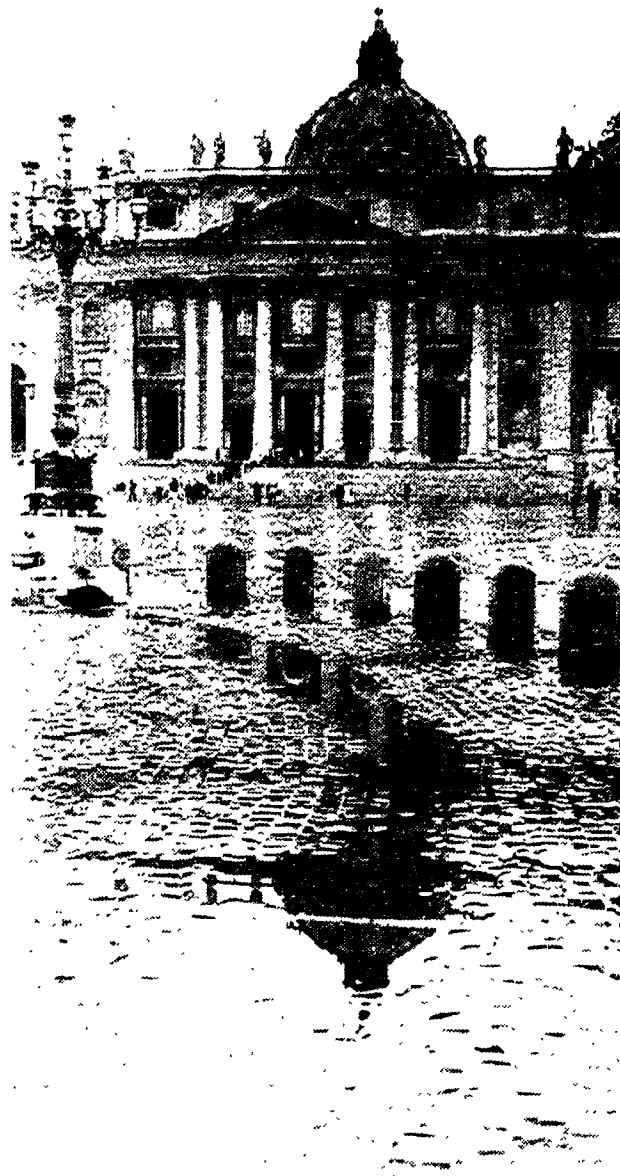
Sono in aumento, nel 1994, le offerte deducibili ed i fondi dell'8 per mille destinati dai cittadini alla Chiesa, riconosciuta «un soggetto sociale affidabile per le iniziative sociali e assistenziali», rispetto allo Stato. I dati emergono da una ricerca condotta dal Servizio della Cei e dal Censis. Questo istituto prevede, per il «Giubileo del 2000» un afflusso, in cinque anni, di 222 milioni di persone di cui 35 straniere. Grossi problemi per il Comune.

È stato di circa 160 mila lire, mentre la gran parte delle offerte si aggira tra le 50 e le 100 mila lire. Solo 8 offerenti, quest'anno, hanno versato alla Chiesa più di 10 milioni (alcuni di loro hanno offerto oltre 100 milioni). Diminuisce, inoltre, il rapporto offerenti-popolazione, che resta più alto al Nord ed assai inferiore al Sud.

### Campagna pubblicitaria

Per far conoscere meglio nelle motivazioni e nella trasparenza come la Chiesa impiega nelle iniziative sociali il denaro che affluisce nelle sue casse, farà partire, dal prossimo febbraio, una campagna pubblicitaria affidata alla «Saatchi and Saatchi» che, però, - ha precisato Bongiovanni - «deve avere dignità e compostezza, non strumentalizzare ed essere coerente con il messaggio evangelico». Per queste ragioni, gli spot ed i manifesti saranno esaminati da vescovi ed altri prelati della Cei, gli stessi che hanno scelto la suindicata agenzia pubblicitaria tra le altre che hanno partecipato alla gara. Una campagna pubblicitaria che avrà il seguente costo: otto miliardi saranno impiegati per spiegare l'8 per mille e tre le offerte deducibili. «Non si tratta», ha precisato, «del compenso all'agenzia, bensì delle spese per gli spazi pubblicitari. È stato, infine, precisato che lo stipendio di un sacerdote in servizio nelle parrocchie e nelle diocesi è di un milione e mezzo al mese più i contributi per la previdenza e l'assistenza».

È quasi contestualmente che è stata presentata una ricerca del Censis a proposito del «Giubileo del 2000» la cui iniziativa organizzativa sono state già avviate. Sono 222 milioni, di cui 35 straniere, le persone inte-



ressate a raggiungere Roma per celebrare l'avvenimento. È stato rilevato dalla ricerca intitolata «Giubileo del Millennio, opportunità in Italia», che, allo stato attuale, la città di Roma si mostra impreparata a riceverle se ciò riferiamo - ha detto Giuseppe Roma presidente del Censis - riferendosi alla mobilità, alla ricettività turistica, ai servizi san-

## La scuola a Bologna è già integrata

ROSANNA FACCHINI

**L**A GRANDE ASSENTE dal dibattito sulla scuola, che periodicamente si riapre, è la scuola dei piccoli, quella che gli «Orientamenti educativi» varati per decreto nel '91 definiscono con testuale e felice espressione «la scuola del diritto allo studio del cittadino di 3 anni». Tante parole, a proposito e a sproposito, su pubblico e privato nella scuola, su vere o presunte privatizzazioni, al punto di far riesplodere tutta la preventiva (e motivata) opposizione degli studenti medi. Il silenzio più totale e disarmante sull'unico segmento di sistema scolastico, quello dell'infanzia, che, viceversa, può costituire un efficace banco di prova della funzione pubblica esercitata dal privato in campo scolastico.

Il Comune di Bologna ha deciso di partire proprio da qui, per costruire un modello di sperimentazione, valido anche a livello nazionale, dal momento che è proprio il quadro normativo a confermare all'Ente locale un ruolo strategico e privilegiato nell'istituzione e nella gestione della scuola e dell'infanzia. Siamo, tra l'altro, in presenza di un intervento che storicamente vede in campo tre «agenzie» istituzionali: il privato (religioso o laico), l'Ente locale, lo Stato. E che oggi richiede una definizione istituzionale capace di integrare i tre diversi segmenti. È tempo cioè che si attivi un «sistema nazionale della scuola pubblica dell'infanzia» che, tramite opportuni strumenti convenzionali, colleghi la scuola statale e la scuola comunale, e consentendo anche al segmento privato di integrarsi, a determinate condizioni di qualità. Il modello istituzionale di riferimento è quello del sistema formativo integrato, già da tempo elaborato nell'ambito della ricerca pedagogica e che qui trova un terreno innovativo di costruzione: integrazione pubblico/privato e privato.

L'assenza e l'incapacità centrale a praticare questi obiettivi hanno sollecitato l'iniziativa del Comune di Bologna ad assumersi con determinazione la titolarità di governo di politiche, capaci di definire contenuti, regole, modalità del riconoscimento della funzione pubblica delle scuole dell'infanzia gestite da Enti religiosi o laici. A Bologna nella fascia dai 3 ai 6 anni si registra una situazione di piena scolarità: il 74% del servizio è coperto dall'offerta comunale, il 6% dalla statale, il 24% dalla privata (non è un trucco «statistico»: con comportamento metropolitano, si viene a scuola a Bologna, già a 3 anni, anche dai comuni della cintura periferica). Ma si evidenziano almeno due paradossi. Una scuola che non è pubblica solo quando è statale. Una scuola che non è neanche scuola, e che, a Bologna, viene frequentata a livelli di piena scolarità e oltre. (Nell'ordinamento scolastico italiano la scuola dei piccoli è pre-scuola; per non parlare del nido, perché quando i bambini sono piccolissimi siamo addirittura nel campo dell'assistenza sociale e sanitaria!).

Anche per questo il Comune di Bologna ha deciso di dare vita ad un vero e proprio «laboratorio istituzionale», capace di sperimentare un sistema pubblico e misto a gestione mista di scuole dell'infanzia, capace ancora una volta di anticipare le necessarie riforme nazionali: una sperimentazione anche di regionalismo scolastico. Un sistema in cui, intanto, sono coordinate le scuole istituite e gestite dal «pubblico» - comunale e statale - e a cui il «privato» può convenzionarsi, previo riscontro di precisi e verificabili standard pedagogici e organizzativi. Un sistema in cui il Comune di Bologna è promotore e garante, anche con specifici impegni di spesa sul proprio bilancio, sia a promozione di diritti individuali inalienabili, sia a favore delle scuole autonome che si convenzionano al sistema. Con la Fism (Federazione italiana scuole materne, che anche a Bologna rappresenta la quasi totalità delle scuole autonome) sono già operativi da due anni protocolli di lavoro per organizzare, insieme al Comune e al Provveditorato, l'aggiornamento degli insegnanti, perché in tutte le scuole pubbliche e private si lavori in maniera professionalmente consapevole con i «Nuovi Orientamenti».

**I**L NUOVO PROTOCOLLO, mentre mantiene e evidenzia i diritti soggettivi promossi dalla legge regionale sul diritto allo studio (in forma di rimborso alle famiglie o di servizi alle persone, erogati sia a chi frequenta la scuola pubblica, sia a chi frequenta la privata) richiede alle scuole private che accettano di entrare nella sperimentazione, di rendere accertabili e verificabili questi standard quali, quantitativi: rapporto bambini iscritti/sezione e insegnanti/sezione; utilizzo di personale docente in possesso dei prescritti titoli di studio e di abilitazione professionale e di applicazione dei Ccnl per il personale laico; uso di locali scolastici strutturalmente funzionali; promozione della gestione collegiale delle scuole tramite gli organi previsti dal Regolamento comunale, ovvero dal Dpr n. 417/74; promozione dell'inserimento e dell'integrazione dei bambini con handicap e attivazione degli interventi di sostegno previsti dalla L. 104/92; fornitura del servizio mensa, secondo le norme igienico-sanitarie e le tabelle dietetiche, quantitative e qualitative, adottate dal Comune di Bologna su prescrizione Usi; pubblicazione del quadro complessivo delle entrate e delle uscite.

L'ingresso nel sistema pubblico a gestione mista, mentre significa evidentemente riconoscimento della funzione pubblica svolta dalle scuole autonome, comporta da parte loro la partecipazione alla programmazione triennale dell'offerta di servizio e la garanzia a «coprire» la propria quota concertata, per mantenere costante il livello di generalizzazione del servizio stesso, come prevede il Regolamento della scuola pubblica comunale dell'infanzia. È stato previsto anche un organismo specifico di monitoraggio controllo del rispetto degli standard, composto da un coordinatore pedagogico del Comune di Bologna, da un ispettore tecnico del Mpi e da un rappresentante della Fism, che costituiscono il «Comitato interistituzionale per la qualità del sistema pubblico della scuola dell'infanzia a gestione mista».

Nell'arco del triennio della sperimentazione tale comitato produrrà un rapporto annuale che sarà presentato in Consiglio comunale, previo esame della commissione consiliare. Vale la pena di segnalare che questa sperimentazione viene avviata nel «segno più» per tutte le scuole (lo stanziamento del diritto allo studio viene aumentato del 60% e portato a più di un miliardo) e nel «segno più più» per il «sistema» della scuola dell'infanzia, per cui è stato istituito un nuovo ed esclusivo «capitolo» che rifinanzia tutte le sezioni di scuola comunale e che prevede il concorso di spesa alle private (all'80% dei costi che il Comune sostiene per le proprie scuole), dopo la firma della Convenzione e l'accertamento degli standard.

Assessore alle politiche scolastiche del Comune di Bologna

### ALCESTE SANTINI

**ROMA.** Si va diffondendo una mentalità e una cultura che riconosce la Chiesa cattolica come soggetto delle politiche sociali del Paese che, tra l'altro, spende meno soldi nei passaggi intermedi. Questo è il primo dato che emerge da un'indagine condotta dal Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa, che fa capo alla Cei, in collaborazione con il Censis. E questo spiega, secondo l'indagine, la ragione per cui le offerte deducibili sono aumentate quest'anno del 13%, rispetto ad un calo del 4% che si era registrato nel 1993 in rapporto al 1992, e in considerazione della sfiducia verso uno Stato che destina solo lo 0,3% della spesa socio-assistenziale. Quest'anno, infatti, saranno raggiunti, secondo le previsioni, i 50 miliardi di lire se si confermerà la crescita delle offerte, registratasi nei primi undici mesi, anche nel mese di dicembre.

### Più contribuiti

Ma risultano in aumento anche le indicazioni dei contribuenti alla Chiesa cattolica in occasione della dichiarazione dei redditi per quanto riguarda la quota dell'8 per mille. I dati del 1994, non definitivi, prevedono un afflusso di denaro di

756 miliardi ed 800 milioni di cui lo Stato ha versato 702 miliardi. Un dato importante - ha commentato Pierluigi Bongiovanni, responsabile del Servizio - perché «maggiore è l'ammontare delle offerte deducibili più fondi dell'8 per mille vengono liberati per essere destinati alle attività caritative». La Conferenza episcopale, infatti, si augura che le spese per il sostentamento del clero (dato che dal 1989 non gravano più sullo Stato italiano ma sui cittadini secondo il nuovo meccanismo delle offerte deducibili e dell'8 per mille) gravino sempre più sulle offerte perché il ricavato dall'8 per mille sia destinato sempre più alle attività di assistenza e di promozione sociale in Italia e nei Paesi del Terzo Mondo.

L'indagine ha pure messo in evidenza che la gran parte delle offerte deducibili provengono da strati sociali che hanno un reddito medio e medio alto con un buon livello di istruzione. Il 26% degli offerenti hanno solo il titolo di licenza elementare ed un basso livello di reddito; il 4-5% di offerenti si dichiarano non praticanti e non frequentano la parrocchia. Ciò fa ritenere che una fiducia verso la Chiesa va crescendo anche tra chi è lontano da essa per ragioni di fede. L'importo medio delle offerte, nel 1994,

## Il naufragio dell'Achille Lauro La commissione d'inchiesta esaminerà presto a Genova le condizioni di 2 scialuppe

**CITTÀ DEL CAPO.** Due scialuppe di salvataggio dell'Achille Lauro - incendiate ed affondate al largo delle coste della Somalia circa tre settimane fa - che si trovano a bordo della petroliera battente bandiera panamense «Hawaiian King», in rada da martedì notte a Città del Capo, verranno inviate quanto prima a Genova per essere ispezionate dai magistrati italiani incaricati dell'inchiesta sul disastro.

La «Hawaiian King», giunta tem-

pestivamente nella zona del naufragio, salvò la maggior parte dei circa mille tra passeggeri e membri d'equipaggio dell'Achille Lauro e li trasportò nel porto keniano di Mombasa.

Martedì sera, un gruppo di superstiti sudafricani dell'Achille Lauro ha sorvolato a bordo di elicotteri un'altra petroliera che ha partecipato alle operazioni di salvataggio, ed ha lanciato mazzi di fiori, dolci e frutta in segno di ringraziamento.

Ad Arezzo dibattito sulle tv con Giorgio Bocca e Bruno Vespa

## «Dittatura dei mass-media? No, solo del cattivo gusto»

La consegna del premio giornalistico «Pietro Aretino» a Giorgio Bocca e a Bruno Vespa, occasione per un accorato dibattito sullo scontro tra la Rai e la Fininvest. Dal Teatro Petrarca di Arezzo un accorato appello dei giornalisti a salvare la Rai. Parlando alla tavola rotonda i due premiati, la giuria e i giornalisti hanno escluso l'esistenza di una dittatura dei mass-media. «L'unica dittatura oggi è quella del cattivo gusto», ha detto Bocca.

DAL NOSTRO INVIATO

RENZO CASSIOLI

**AREZZO.** Alla fine è stato inevitabile parlare dello scontro tra la Rai e la Fininvest. La consegna del premio giornalistico «Pietro Aretino» a Giorgio Bocca e a Bruno Vespa era incentrata su una tavola rotonda il cui tema - «Esiste una dittatura dei mass-media?» - non doveva provocare eccessivi turbamenti nel pubblico che ha gremito il Teatro Petrarca di Arezzo. Ma il tema ha retto pochissimo. Appena il tempo perché i due premiati, la giuria e ad alcuni giornalisti coinvolti nella discussione, convenissero che la dittatura non esiste. Giorgio Bocca ha laconicamente liquidato l'argomento dichiarando che: «La vera dittatura oggi è quella del cattivo gusto. Non credo che tv e giornali abbiano il potere di condizionare il voto degli italiani, ma i politici hanno capito l'uso pubblicitario soprattutto della televisione e se ne sono serviti». Resta il condizionamento del costume e delle abitudini indotte dalle «soap opera» e dal bombardamento pubblicitario, magari terreno di coltura per predisporre poi fortunate operazioni elettorali.

A questo punto la serata poteva dirsi conclusa se non ci fosse stata la stertosa verso il tema bruciante dell'anomalia italiana costituita dall'esistenza del duopolio Rai-Fininvest e dallo scontro aperto nel

quale proprio l'azienda di Stato rischia di essere soccombente. L'ha detto fuori dai denti Carlo Fusca-gni, difendendo il ruolo che, nel bene e nel male, la Rai ha svolto in questi decenni e richiamando i rischi di marginalizzazione se non addirittura di sopravvivenza che l'azienda pubblica corre. «Per fare un buon programma sono necessari anche due anni di lavoro - ha detto Fusca-gni - ma già da tempo la Rai non produce più niente. Stando così le cose, tra un anno il palinsesto Rai troverà molte difficoltà a programmare sceneggiati, fiction o grandi inchieste. Secondo Fusca-gni la concorrenza ha portato all'indebitamento della Rai e della Fininvest in un gioco al massacro in virtù del quale la ricerca dell'audience è a scapito della qualità, tanto che è sempre più difficile stabilire non solo la convenienza fra questi due termini, ma addirittura la ricerca di un punto di equilibrio».

L'accusa che si rivolge alla Rai è la solita, quella cioè che l'azienda pubblica non «farebbe cultura», tema introdotto dal moderatore Enrico Mentana. Da qui il rilancio della vecchia proposta di una rete Rai da dedicare a trasmissioni di «alta qualità» che - come si è rilevato - farebbero immediatamente precipitare l'ascolto con le immaginabili

conseguenze di caduta del budget pubblicitario. «Questo Paese è in grado oggi di fare a meno della Rai», ha chiesto Vespa? «Io credo che un Paese senza Rai, o con una Rai marginalizzata, sarebbe più povero e verrebbe privato di un punto di equilibrio insostituibile». «Chi si vuole iscrivere per salvare la Rai lo deve fare subito perché in realtà il processo di disintegrazione della tv pubblica è già cominciato», ha soggiunto Concita De Gregorio di Repubblica, richiamando le parole di Fusca-gni secondo il quale Raiuno sta mandando in onda programmi prodotti due anni or sono, quando lui ne era il direttore. «Vorrei ricordare quanto sia importante il legame tra la gestione delle politiche televisive e la politica del governo», ha detto ancora ricordando una frase rivelatrice pronunciata dalla presidente Letizia Moratti al suo insediamento e cioè che la Rai doveva essere complementare alla Fininvest».

La discussione ha sollevato anche quella che è stata definita la subordinazione dei giornali alla tv. «Come potrebbe un giornale non occuparsi di qualcosa che viene visto contemporaneamente da milioni di persone dal nord al sud della penisola», ha chiesto Paolo Conti del Corriere della Sera? «I giornali si occupano di tv perché è il canale attraverso il quale passa e anche produce la politica e la vita sociale del Paese», ha incalzato Concita di Gregorio. «Con la scesa in campo di Berlusconi politica e spettacolo sono la stessa cosa. Ormai dentro la Rai e la Fininvest stanno gli estremi della vita politica di questo Paese. Non dimentichiamo che abbiamo ministri che sono stati show-man». Questa è la realtà. Non c'è che sperare in un futuro migliore.

CAMERA DEL LAVORO DI MILANO

RIVISTA  
ULISSE

DONZELLI  
EDITORE

RIVISTA  
MERIDIANA

IMES

**IL FEDERALISMO POSSIBILE**  
NUOVI SCENARI POLITICI SOCIALI  
ISTITUZIONALI IN ITALIA

Intervengono

Giovanni BIANCHI, Presidente Ppi  
Umberto BOSSI - Segretario Lega Nord  
Sergio COFFERATI - Segretario Generale Cgil  
Massimo D'ALEMA - Segretario Pds  
Aldo FUMAGALLI - Giunta Confindustria  
Francesco SPERONI - Ministro Riforme Istituzionali

Coordina  
Carlo GHEZZI - Segretario Generale Cgil Milano

**Giovedì 15 Dicembre 1994 ore 16.00**  
Camera del Lavoro di Milano  
Corso di Porta Vittoria 43 - Salone Di Vittorio